

PAOLO NANNI

IMPRESA PUBBLICA E PROPRIETÀ FONDIARIA

IL «CEPPO PE' POVERI DI CRISTO»
DI FRANCESCO DI MARCO DATINI

(PRATO, XV SECOLO)

Se la personalità di Francesco di Marco Datini si offre all'attenzione degli studiosi per più di un motivo, anche il Ceppo da lui ideato non manca di suscitare altrettanto interesse. Quasi ultima impresa elaborata dal mercante pratese, il «Ceppo pe' poveri di Cristo» di Francesco di Marco Datini istituito con il suo lascito testamentario nel 1410 fu impresa pubblica dai connotati di una certa rilevanza nel contesto della Terra di Prato¹. L'elaborazione del progetto si distese lungo gli ultimi anni di vita e, con la stessa cura con cui aveva atteso alla sue attività mercantili e finanziarie² e alla costruzione del suo palazzo³, Francesco Datini si rivolse a un nuovo settore di attività: un'opera di carità che fondava le sue basi economiche sulla gestione di un patrimonio fondiario, destinata a durare nel tempo.

E se il fine del mercante si rivestiva di molteplici significati, dal lascito della sua memoria nella patria d'origine all'impiego produttivo del suo patrimonio, non sono da trascurare le dimensioni che passano dalla sfera privata a quella pubblica. Datini non avrebbe condotto personalmente questa nuova azienda e neppure avrebbe direttamente tratto vantaggio, lui

¹ Il tema di queste pagine si colloca lungo un percorso di ricerca i cui primi risultati hanno già visto la luce in altre sedi. Per evitare ripetizioni, rinvio il lettore a quanto già pubblicato dal sottoscritto sulla figura di Datini e sul Ceppo: P. NANNI, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Pisa 2010; ID., *Uomini nelle campagne pratesi. Francesco di Marco Datini e i lavoratori della terra*, in ID., *Uomini nelle campagne. Agricoltura ed economie rurali in Toscana (secoli XIV-XIX)*, Firenze 2012, pp. 15-41 (Quaderni della «Rivista di storia dell'agricoltura», 9); ID., *L'ultima impresa di Francesco Datini: progettualità e realizzazione del «Ceppo pe' poveri di Cristo»*, «Reti Medievali», (in corso di stampa).

² Per la ricostruzione delle attività del Datini rimando all'insuperato volume: F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'archivio Datini di Prato*, Siena 1962. Più di recente: *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, a cura di G. Nigro, Prato 2010.

³ *Palazzo Datini a Prato. Una casa fatta per durare mille anni*, a cura di J. Hayez e D. Toccafondi, 2 tomi, Firenze 2012.

o gli eredi che non aveva, dei suoi risultati: sarebbe stato il Comune della sua Terra di Prato ad assumerne il governo, e la sua patria e i «poveri di Cristo» a riceverne benefici. La precisa indicazione della struttura del Ceppo elaborata nel suo testamento, e le aperture a diverse tipologie di assistenza⁴ sancirono – ma non poteva essere altrimenti in vista della sua morte – questa prospettiva di consegna ai suoi conterranei.

Rimaneva da individuare il settore di attività che fosse capace di creare solide basi economiche per il futuro dell'opera. Anche in questo caso il Datini non inventò niente di inedito, ma si rivolse al settore di più efficace e durevole affidabilità: la creazione di una impresa agricola, da realizzare attraverso l'acquisizione di fondi soprattutto nella piana pratese e la loro razionalizzazione. Già dagli ultimi anni di vita fu lui stesso a dirigere questi orientamenti⁵, ma solo la decretata cessazione delle sue attività economiche assicurò la maggiore disponibilità di capitali da investire nella terra.

A partire dal 1410 il Comune di Prato e i rettori annualmente eletti si trovarono così a gestire un'impresa dalle caratteristiche peculiari⁶. Si trattava di un soggetto pubblico che si inseriva in un contesto, quello pratese, già caratterizzato da diversi enti assistenziali⁷, ma che, data l'entità del patrimonio, si presentava con dimensioni un po' fuori misura nella Prato del tempo, così come lo era stato il suo mercante fondatore⁸. Fin dai primi

⁴ Sebbene lo scopo principale del Ceppo fosse quello di sovvenire ai bisogni di poveri «così piuvichi come segreti e vergognosi», il Datini affidava agli esecutori testamentari la facoltà di valutare eventuali interventi. A distanza di secoli, nel 1713, Giuseppe Maria Casotti si riferiva proprio al dettato testamentario del fondatore per dirimere la questione se fosse lecito sovvenire alle spese di mantenimento agli studi di un giovane pratese (ASPo, *Ceppi*, 1634, *Spoglio di memorie appartenenti ai Ceppi di Prato cavate da' loro archivi e d'altr'onde da me Giuseppe Maria di Giovanni Lodovico Casotti*, cc. 487 ss).

⁵ Gli indirizzi intrapresi dal Datini sono confermati dall'apertura nel 1408 di due nuovi libri di amministrazione, proprio in concomitanza con gli acquisti di terre effettuati soprattutto a partire dal 1406: il *Libro della Possessioni* e il *Libro di Pigionali e lavoratori* (ASPo, *Datini*, 355, 356). Rimando per questi aspetti a NANNI, *Uomini nelle campagne pratesi*, cit.; ID., *Lavoratori, tecniche e produzioni nelle proprietà di Francesco di Marco Datini*, in ID., *Uomini nelle campagne*, cit., pp. 45-74.

⁶ Sul Ceppo Datini nel contesto pratese del primo Quattrocento si vedano i recenti contributi in opere di carattere generale: G. PINTO, *Il Ceppo dei poveri e il sistema assistenziale pratese al tempo del Datini*, in *Palazzo Datini a Prato*, cit., t.1, pp. 265-268; V. VESTRI, *Per una storia istituzionale della Casa Pia dei Ceppi tra i secoli XIV e XIX*, in *Palazzo Datini*, cit., t.1, pp. 269-291; G. PINTO, I. TOGNARINI, *Povertà e assistenza*, in *Prato storia di una città*, II, *Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, a cura di E. Fasano Guarini, Firenze 1986, pp. 429-500.

⁷ Tra questi l'Ospedale della Misericordia in Porta Fuia (passato nel 1254 sotto la gestione del Comune); l'Ospedale del Dolce (o di San Silvestro) in Porta Tiezi fondato nel 1276 e destinato alla cura di infermi e «gettatelli»; il Ceppo Vecchio fondato da Monte Pugliesi nel 1282. S. RAVEGGI, *Le condizioni di vita*, in *Prato storia di una città*, I, *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. Cherubini, t. 1, Firenze 1991, pp. 479-528.

⁸ G. CHERUBINI, *Ascesa e declino di Prato tra l'XI e il XV secolo*, in ID., *Città comunali di Toscana*, Bologna 2003, pp. 187-250: 234.

anni furono messi in atto i meccanismi di governo del Ceppo: rettori e camerlengo⁹, ragionieri per il controllo di gestione¹⁰, annualmente eletti dal Comune (*Appendice 1*). L'investimento fondiario, vincolato dal lascito testamentario¹¹, impegnò i rettori soprattutto nei primi cinque anni, man mano che la compagnia dell'*Esecuzione testamentaria* consegnava all'ente le risorse derivanti dai saldi delle compagnie datiniane¹². Furono avviate le donazioni ai poveri, seguendo le deliberazioni dei rettori in carica¹³, e con l'incremento della proprietà e l'aumento dei prodotti disponibili il Ceppo divenne anche commerciante di generi alimentari (grano, farina, altri cereali, vino, olio, legna ecc.), articolando così i conti di entrata e uscita. Nel corso del Quattrocento il Ceppo divenne anche promotore e committente di una stagione artistica che caratterizzò la Prato del tempo¹⁴, compresa la decorazione del palazzo Datini¹⁵ e la realizzazione dell'iconografia del Ceppo entro la sede (la Madonna del Ceppo di Filippo Lippi del 1453) e nel palazzo del Comune (Pietro di Miniato 1415)¹⁶; fino all'ampliamento

⁹ Le *entrate e uscite*, derivanti dalle deliberazioni dei rettori, erano redatte annualmente a cura del camerlengo: il primo libro è del 1413. Nel riordinamento dei documenti del 1443, nella camera dello scrittoio erano presenti 32 libri di *entrata e uscita* (1410-1442) e 16 di *debitori e creditori* (1418-1433): R. NUTI, *Inventario dell'Archivio dei Ceppi di Prato*, «Rivista storica degli Archivi toscani», V (1933), 3, pp. 136-146.

¹⁰ Il controllo dei conti annuali da parte dei ragionieri eletti è contenuto in un unico grosso libro (ASPo, *Ceppi*, 1774, *Libro dei ragionieri*) che copre il periodo 1411-1534).

¹¹ ASPo, *Ceppi*, 1618, *Libro di contratti con indice cronologico dall'inizio* (1410-1509). Il registro, mutilo delle prime dieci carte, contiene copia dei contratti di acquisto di beni immobili con un *repertorio* settecentesco, oltre a inventari di beni (palazzo; villa del Palco; case nei poderi) e copia del testamento in volgare.

¹² Nel testamento Datini decretava la costituzione di una compagnia denominata «L'Asegui-zione di Francesco di Marco e compagni» con i soci Luca del Sera e Francesco di ser Benozzo, che doveva provvedere a saldare i conti con le compagnie di cui il Datini era socio. I libri contabili e il carteggio dell'*Esecuzione testamentaria* fanno parte del *Fondo Datini* e si integrano con quelli delle compagnie del mercante di Prato e quelli del Ceppo, poi confluiti nel Fondo *Ceppi* (Ceppo Nuovo, Ceppi Riuniti).

¹³ La serie dei libri di *deliberazioni* ed *elemosine* contiene le decisioni stabilite dai rettori in carica. Al primo *Libro di deliberazioni e di elemosine segnato A* (ASPo, *Ceppi*, 318), che copre il periodo 1411-1414, fanno seguito i successivi con inventariazione non progressiva.

¹⁴ *Da Donatello a Lippi. Officina pratese*, a cura di A. De Marchi, C. Gnani Mavarelli, Milano 2013. In particolare il saggio A. DE MARCHI, *Genius Loci: Paolo Uccello e Filippo Lippi per Prato o il teatro degli affetti* (pp. 17-29).

¹⁵ M. ROMAGNOLI, *La decorazione pittorica di Palazzo Datini. Vicende e cronologia; e Gli ambienti esterni. Proposte per una lettura iconografica*, entrambi in *Palazzo Datini a Prato*, cit., pp. 111-123; 125-139; P. HELAS, *Il ciclo pittorico sulle facciate di Palazzo Datini*, in *Palazzo Datini a Prato*, cit., pp. 155-165.

¹⁶ L. BELLOSI, A. ANGELINI, G. RAGIONIERI, *Le arti figurative*, in *Prato. Storia di una città*, I, cit., t. 2, pp. 907-962.

del palazzo Datini per «utilità del detto Ceppo e di ornamento della Terra di Prato»¹⁷.

Ma ritornando alla gestione della proprietà fondiaria, negli anni che vanno dalla fondazione del Ceppo al primo catasto del 1428, l'opera dei rettori si caratterizza anche per una progressiva razionalizzazione aziendale. L'acquisto di terre e il loro accorpamento in poderi mostrano una realtà già abbastanza assestata nell'arco di circa vent'anni, con connotati che, sebbene con ulteriori integrazioni¹⁸ e sistemazioni, sono confermati dai documenti di metà Cinquecento, alla vigilia delle riforme granducali che determinarono l'accorpamento dei due Ceppi (il Vecchio di Monte Pugliesi e il Nuovo di Francesco Datini) analogamente alla fusione dei due ospedali pratesi (quello della Misericordia e quello del Dolce)¹⁹.

La proprietà fondiaria degli enti assistenziali

Se non risulta improprio utilizzare il termine impresa per la progettazione e le scelte di indirizzo messe in atto per un'opera di carità come il «Ceppo pe' poveri di Cristo» voluto da Francesco di Marco Datini, alcuni punti richiedono di essere valutati, anche alla luce di recenti contributi relativi agli enti assistenziali nel quadro delle società medievali²⁰. La documentazione conservata di tali enti consente di approfondire più di una dimensione dei rispettivi ambiti urbani, dai contesti economici a quelli politici, dalle forme di assistenza a quelle di deposito e prestito, fino alle varie manifestazioni della *caritas* e della solidarietà che coinvolsero intere comunità in

¹⁷ F. CARRARA, *La Casa Pia dei Ceppi: vicende architettoniche tra i secoli XV e XIX*, in *Palazzo Datini*, cit., pp. 303-313: 305.

¹⁸ Girolamo di Lorenzo Talducci, già depositario del Monte di Pietà tra il 1476 e il 1477, fu spedalingo dell'Ospedale della Misericordia dal 1481 al 1512 e governatore del Ceppo tra il 1499 e il 1515, vivendo in prima persona le amare vicende del Sacco di Prato. Nel 1513 designò il Ceppo Datini come suo erede universale, integrando così il patrimonio. Si veda: F. AMMANNATI, *Un calzolaio del Quattrocento: Girolamo Talducci e la sua bottega in Porta Santa Trinita*, «Prato. Storia e Arte», 113 (2013), pp. 143-155.

¹⁹ Sulle riforme del 1545 si veda: E. STUMPO, *Le forme del governo cittadino*, in *Prato storia di una città*, II, cit., p. 286.

²⁰ G. ALBINI, *Ospedali e società urbana: Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XVI*, in *Assistenza e solidarietà in Europa. Secc. XIII-XVIII*, Atti della 44 Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini» (Prato, 22-26 aprile 2012), a cura di F. Ammannati, Firenze 2013, pp. 385-397; M. GAZZINI, *La fraternita come luogo di economia. Osservazioni sulla gestione delle attività e dei beni di ospedali e confraternite nell'Italia tardo-medievale*, in *Assistenza e solidarietà*, cit., pp. 261-276. Si vedano anche: *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A.J. Greco e L. Sandri, Firenze 1997; *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Pastore e M. Garbellotti, Bologna 2001.

risposta ai bisogni sociali²¹. Il solo elenco delle forme di carità e dei loro destinatari che l'ampia documentazione ospedaliera conserva, con maggiore o minore completezza a seconda dei casi, costituiscono una prova inequivocabile della loro presenza entro le maglie della vita di uomini e comunità e dell'articolato spettro dell'emergenza e del bisogno sul piano individuale e sociale, conservando al tempo stesso una mole di notizie relative anche ai più ampi strati della popolazione, che difficilmente emergono dall'oscurità del passato.

Se l'articolazione delle diverse forme di intervento nei confronti dei bisognosi ha mostrato una realtà di grande interesse²², così come il ruolo svolto entro le maglie dei rapporti politico-istituzionali e dei contesti economici²³, non è certo secondario esaminare l'impatto e le caratteristiche dell'attività svolta nel campo agricolo. Per quanto riguarda il caso del Santa Maria della Scala di Siena, ad esempio, è stato ampiamente mostrato il ruolo svolto dalla proprietà dell'ospedale nella costruzione delle campagne senesi, dal punto di vista delle coltivazioni e della conduzione delle terre, con la creazione di un articolato sistema di grance²⁴. Anche di recente il tema della capacità di realizzare investimenti produttivi finalizzati all'incremento della rendita da parte degli enti assistenziali è stato rilanciato²⁵.

²¹ G. PICCINNI, *Documenti per una storia dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena*, «Summa», 2013, 2-5, pp. 1-29. Si vedano anche i recenti contributi relativi all'attività e al ruolo del Santa Maria della Scala nella Siena del tempo: EAD., *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.

²² Per Firenze si vedano, ad esempio: G. PINTO, *L'ospedale di Santa Maria Nuova nella Firenze di Dante*, in ID., *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, cit., pp. 163-172; L. SANDRI, *Aspetti dell'assistenza ospedaliera a Firenze nel XV secolo*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del XII Convegno di Studi del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990, pp. 237-257; EAD., *Ospedali e utenti dell'assistenza nella Firenze del Quattrocento*, in *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, a cura di G. Pinto, Firenze 1989, pp. 61-100; J. HENDERSON, *Pietà e carità nella Firenze del basso medioevo*, Firenze 1998.

²³ G. PICCINNI, *Siena 1309-1310: il contesto*, in *Siena nello specchio del suo Costituto in volgare del 1309-1310*, a cura di N. Giordano, G. Piccinni, Pisa 2014, pp. 15-36; EAD., *Siena, il grano di Maremma e quello dell'ospedale. I provvedimenti economici del 1382*, «Bullettino senese di storia patria», CXX (2013), pp. 174-189.

²⁴ S. R. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200-metà '400)*, Firenze 1986. Per Firenze: G. PINTO, *Forme di conduzione e rendita fondiaria nel contado fiorentino (secoli XIV e XV): le terre dell'ospedale di San Gallo*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, I, Medioevo, Firenze 1980, pp. 259-337. Si veda anche G. PALLANTI, *Le fattorie dell'ospedale di Santa Maria Nuova tra il XVI e XVIII secolo*, in *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia Centro-Settentrionale (sec. XVI-XIX)*, a cura di G. Coppola, Milano 1983, pp. 219-245.

²⁵ Per una riconsiderazione della dimensione aziendale degli enti assistenziali, ovvero la necessità di «rivedere il giudizio sulla scarsa capacità degli enti assistenziali ad accrescere la rendita fondiaria tramite investimenti produttivi»: G. PINTO, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)*, in *Assistenza e solidarietà*, cit., pp. 169-178.

REGIONI AGRARIE	CITTADINI	ECCL. OPERE PIE	CONTADINI	TOTALE
Contado di Prato	44,1	36,9	19,0	100,0
Firenze, dintorni (collina)	74,1	20,5	5,4	100,0
Firenze, dintorni (pianura)	59,5	33,8	6,7	100,0
Totali Contado fiorentino	60,4	22,3	17,3	100,0

Tavola 1 *La distribuzione della proprietà fondiaria nel contado fiorentino agli inizi del XVI secolo (%)* (CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna*, cit., p. 134)

Con caratteristiche evidentemente diverse rispetto alla proprietà privata, gli enti assistenziali si collocano in modo non marginale nel quadro delle attività agricole, a partire dalla notevole costituzione di patrimoni fondiari tramite donazioni e acquisti soprattutto negli anni della crisi demografica ed economica tra XIV e XV secolo²⁶. Gli esami condotti sulla pur parziale *Tavola delle possessioni* senese²⁷ e sul primo *Catasto* fiorentino²⁸ mostrano con chiarezza tale dato.

Il caso di Prato si mostra con qualche elemento di originalità nel contesto del «contado» fiorentino esaminato da Elio Conti: l'area pratese si distingue infatti per la più alta incidenza della proprietà fondiaria di enti ecclesiastici e opere pie, pari a circa un terzo del totale (tav. 1).

Il dato originale può trovare una spiegazione se esaminiamo i patrimoni complessivi (imponibile netto) degli enti assistenziali pratesi, connotati da una forte incidenza proprio del Ceppo di Francesco Datini. A fronte di un «valsen- te» di privati di 225.470 fiorini, quello di enti ecclesiastici e luoghi pii ammon- tava a 91.409 fiorini, ovvero quasi un terzo della somma complessiva²⁹. E tra

²⁶ Per Arezzo si riporta il dato che, all'indomani della Peste di metà Trecento, l'ospedale di Santa Maria della Misericordia (Fraternita dei Laici) avrebbe ricevuto in donazioni circa un terzo della ricchezza degli aretini: A. MORIANI, «Questo presente libro sia et esser possa consolatione de' poveri de Christo». *Il sistema documentario della Fraternita dei Laici di Arezzo tra XIV e XV secolo*, in *Città e campagne del Basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Firenze 2014, pp. 229-243; EAD., *Assistenza e beneficenza ad Arezzo nel XIV secolo: la Fraternita di Santa Maria della Misericordia*, in *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, cit., pp. 19-35.

²⁷ Nelle indagini sulla trecentesca *Tavola delle possessioni* senese, Cherubini ha evidenziato la rilevanza dei patrimoni degli enti assistenziali, anche se nelle *libbre* disponibili sono assenti grandi proprietari ospedalieri come il Santa Maria della Scala: G. CHERUBINI, *Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento*, in ID., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze 1974, pp. 231-311.

²⁸ E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, III.1, *Fonti e risultati sommari delle indagini per campione e delle rilevazioni statistiche (secoli XV-XIX)*, Roma 1965 (ried. anast. Roma 2014). Sulla figura e gli studi di Elio Conti, in occasione della riedizione anastatica curata dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, si veda ora: G. FRANCESCONI, *Elio Conti e la società fiorentina del Quattrocento: un'incompiuta di successo*, Roma 2014.

²⁹ E. FIUMI, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze 1968, pp. 132-133. I dati non riguardano la totalità del territorio del distretto,

OPERE PIE	PATRIMONIO	%
Ceppo Nuovo (Francesco di Marco Datini)	f. 25.049 s. 1 d. 3	53,1
Ceppo Vecchio	f. 6.491 s. 6 d. 7	13,8
Spedale della Misericordia	f. 11.833 s. 2 d. 6	25,1
Spedale del Dolce	f. 3.080 s. 19 d. ...	6,5
Spedale di San Giuliano di Porta S. Giovanni	f. 560 s. ... d. ...	1,2
Spedale di San Lorenzo fuori Porta S. Giovanni	f. 105 s. 14 d. 7	0,2
<i>Totale</i>	f. 47.120 s. 3 d. 11	100,0

Tavola 2 *Entità dei patrimoni (imponibile netto) degli enti assistenziali (Catasto 1428)*
(ASFi, *Catasto*, 197; FIUMI, *Demografia*, cit., p. 132)

le fondazioni e Spedali (47.120 fiorini) il Ceppo Datini rappresentava il 53%, con un «valsente», al netto delle detrazioni, di 25.049 fiorini (tav. 2).

La ricchezza degli enti assistenziali derivava principalmente dalla proprietà fondiaria, per un totale ricavabile dai dati del catasto del 1428 di circa 745 ettari, coperti per buona parte dalle terre del Ceppo Datini (47,6%), seguito da quelle dell'Ospedale della Misericordia, per il quale ho provveduto a rettificare le cifre a suo tempo indicate da Pampaloni³⁰ (tav. 3). Pur con le necessarie cautele, dovute sia all'attendibilità dei dati catastali degli enti assistenziali³¹, sia ai problemi di interpretazione delle unità di misura di superficie³², le dimensioni qui riportate mostrano una realtà di tutto rilievo.

poiché era presente anche una proprietà fondiaria specialmente fiorentina, privata e di enti.

³⁰ Sulla base di un documento conservato nell'archivio dell'Ospedale della Misericordia (*Catasto dei beni dello Spedale della Misericordia 1427*, ASPo, *Misericordia e Dolce*, 545), Pampaloni interpretava le oltre 3000 staiora indicate, come «staiora a seme» (circa un quinto d'ettaro): G. PAMPALONI, *Vendemmia e produzione di vino nelle proprietà dell'ospedale della Misericordia di Prato nel Quattrocento*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, Napoli 1978, vol. III, pp. 349-379. La consultazione del documento mostra in effetti la cifra di 3.200 staiora (solo alcuni pezzi di terra non hanno indicazione di superficie), ma solo in pochi casi (le proprietà più distanti dal centro pratese: Mugello, ville di Popigliano, Schignano, Savignano, Sofignano, San Godenzo) compare la specifica indicazione della misura «a seme» (per un totale di 95 staiora): propendo pertanto a considerare gli altri dati come «staiora a corda», che a misura pratese corrispondeva a 0,734 ettari (*Tavola di misure*, in *Prato storia di una città*, I, 2, cit.). Tale interpretazione risulta a mio avviso più corrispondente alla realtà dei fatti, soprattutto alla prova di poderi che, con questa unità di misura appaiono più proporzionati alla media delle campagne dell'area fiorentina e pratese. Normalizzate così le misure, la proprietà fondiaria dell'ospedale della Misericordia corrisponderebbe a circa 247 ettari.

³¹ A proposito di casi di omissione di unità colturali da parte di enti assistenziali, come nel caso dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, si veda: E. CONTI, *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma 1966, pp. 119-130 (ried. anast. Roma 2014).

³² Confrontando i dati delle scritture private degli enti, anche di vari anni precedenti, e i dati riportati nel catasto, le misure in staiora appaiono identiche: ritengo pertanto che sia più adeguato mantenere l'unità di misura pratese (0,734 ettari). Ad esempio può essere citato il podere della «Castellina» del Ceppo Datini, circondato da strade e indicato con le stesse dimensioni nei diversi documenti.

OPERE PIE	STAIORA	ETTARI	%
Ceppo Nuovo (Francesco di Marco Datini)	4.834,1	354,9	47,6
Ceppo Vecchio	1472,2	108,1	14,5
Spedale della Misericordia	2.934,4	215,4	28,9
Spedale del Dolce	908,0	66,6	8,9
<i>Totale</i>	10.148,7	745,0	100,0

Tavola 3 *Proprietà fondiaria opere pie pratesi nel catasto del 1428* (ASFi, *Catasto*, 197)

Esaminare da vicino la formazione e la gestione della proprietà fondiaria del Ceppo non risulta dunque marginale, anche per mettere alla prova aspetti più generali relativi al mercato della terra, alla circolazione dei prodotti (distribuzioni e commercializzazione) e al ruolo economico svolto da una così ingente impresa pubblica.

Il patrimonio del Ceppo e la proprietà fondiaria

La situazione registrata dal catasto era frutto naturalmente degli investimenti e trasformazioni avvenute nei decenni successivi al lascito del mercante di Prato. Un raffronto tra la ricchezza del Datini alla vigilia della sua morte (inizio 1410) e quello del Ceppo pochi anni dopo la definitiva chiusura dell'*Esecuzione testamentaria* (1419) riveste un duplice significato. Innanzitutto si tratta di una verifica del risultato complessivo delle attività del mercante, che si conferma «superiore ai 100.000 fiorini», come calcolò il Melis correggendo i dati del Guasti³³. Ma se la quota dei beni immobili rappresentava circa il 10% prima della morte (10-12.000 fiorini su un totale di circa 107.000), di cui 7.000 fiorini rappresentati da proprietà fondiarie, in quell'arco di anni le proporzioni erano notevolmente mutate: i beni immobili avevano un valore di 37.705 fiorini su un totale di 101.325, dunque circa il 37%; con un forte incremento dei terreni (34.359 fiorini) e dei fabbricati (3.014 fiorini)³⁴. Il dato conferma la conversione dei capitali in proprietà fondiaria inalienabile, stabilita dalla volontà testamentaria del Datini. Case³⁵ e soprattutto terre erano elemento essenziale del conto

³³ MELIS, *Aspetti della vita economica*, cit., p. 333.

³⁴ Ivi, pp. 71-72, 332. Per un quadro sintetico della ricchezza si veda anche: NIGRO, *Il mercante e la sua ricchezza*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, cit., p. 89. Per la proprietà fondiaria: NANNI, *Lavoratori, tecniche produzioni*, cit.

³⁵ Nel catasto figurano le case di proprietà del Ceppo: quelle in uso per i bisogni della Casa (tre in Porta Leone e nel Porcellatico); due ancora a «godimento» per lasciti del Datini (due case in Porta Leone, una in uso a monna Domenica di Bartolomeo, l'altra a monna Nicolosa vedova di Biagio

ANNI	ETTARI
1405 – Francesco Datini: i primi acquisti del mercante	16,0
1410 – Francesco Datini: testamento	50,7
1429 – Ceppo Nuovo: Catasto 1429	354,9
1553 – Ceppo Nuovo: ultimo inventario	386,3

Tavola 4 *La proprietà fondiaria: da Francesco Datini al Ceppo Nuovo*

economico annuale del Ceppo (entrate e uscite), con le rispettive rendite e spese, e rappresentavano anche la fonte di approvvigionamento per la distribuzione degli alimenti somministrati ai poveri. Già Veronica Vestri ha illustrato le linee generali degli investimenti eseguiti dai rettori tra Quattro e Cinquecento³⁶. Tuttavia, esaminando i documenti interni del Ceppo Nuovo che contengono i dati aggregati della gestione e amministrazione del patrimonio fondiario, insieme al primo catasto dei luoghi pii pratesi, alcune linee di fondo possono essere precisate, che verificano l'operato del governo del Ceppo.

A circa venti anni dalla morte del mercante, il catasto del 1428 mostra una proprietà fondiaria passata dai circa 50 ettari del 1410, lasciati dal Datini dopo gli acquisti eseguiti negli ultimi anni, a circa 355 ettari. Si tratta di un incremento notevole in un breve periodo, ulteriormente ampliato anche con il lascito di Girolamo Talducci nel secolo successivo: nel 1553, dopo l'unificazione dei Ceppi, le proprietà attribuite alla provenienza dal Ceppo Datini ammontavano a 386 ettari³⁷ (tav. 4).

Tranne pochi casi di donazioni³⁸, la costruzione del patrimonio fondiario fu realizzata tramite acquisti, seguendo le disponibilità economiche del Ceppo: negli anni 1415-1417 si concentrarono circa i tre quarti delle compere di terre, in corrispondenza della liquidazione della *Esecuzione testamentaria*. Tra i proprietari da cui il Ceppo acquistò beni fondiari troviamo anche alcuni degli ufficiali del Ceppo (rettori, camarlenghi, ragionieri) tra i quali gli stessi esecutori testamentari Barzalone di Spedaliere e Leonardo

di Giovanni); e altre 19 unità (tra cui 5 case con orto o terreno, 2 botteghe, una casa con forno in Porta Leone affittata al fornaio Francesco di Stefano, 4 sfitte).

³⁶ V. VESTRI, *Per una storia istituzionale della Casa Pia dei Ceppi tra i secoli XIV e XIX*, cit., pp. 271-278.

³⁷ ASPo, *Ceppi*, 632, «Catasto» 1553: «Questo libro è del Ceppo di Francescho di Marcho Datini di Prato» (c.1r). Il registro compilato da Sebastiano Bizzocchi era conservato nella cancelleria del Comune (regolamento del 1553).

³⁸ Si tratta di tre donazioni: una casa con orto (circa un ettaro) nella villa di Colonica da monna Lapa del fu Salvestro Sementucci; una casa a Montemurlo e una presa di terra di 110 staia (circa 7,5 ettari) da parte di Giovanni di Cambione; una casa grande nel popolo di San Pier Forelli e una presa (circa due ettari) nella villa di San Giusto da parte di Chiarito di Meo. Ser Antonio di ser Chiarito di Meo, tuttavia, teneva a «codimento tucto il tempo della vita sua» circa mezzo ettaro di terra nei confini di Porta Santa Trinita.

UBICAZIONE	STAIORA	ETTARI	%
Prato, Terra (sobborghi)	1.115,55	82,0	23,11
Prato, Distretto (Pendici della Calvana)	191,75	14,0	3,94
Prato, Distretto (Piana di Prato)	3.523,15	258,6	72,87
Firenze, Contado	3,90	0,3	0,08
TOTALE	4.834,35	354,9	100,00

Tavola 5 *Catasto 1428: distribuzione territoriale della proprietà fondiaria del Ceppo Datini*

di ser Tommaso del Rosso³⁹. In particolare è da segnalare Jacopo di Tommaso di ser Jacopo di messer Leo, che fu ragioniere del Ceppo nel 1419 e nel 1421, e poi rettore nel 1423: qualche anno prima, nel 1415 in corrispondenza della liquidazione dell'*Esecuzione testamentaria*, aveva venduto 3 poderi (580 staia «a misura pratese», ovvero 42 ettari) e 8 pezzi di terra (504 staia, 37 ettari) tutti a Galciana, per un totale di 2710 fiorini⁴⁰.

La dislocazione delle terre comprendeva i confini (e sobborghi) di varie porte (Capodiponte, Corte, Gualdimari, Leone, Santa Trinita, San Giovanni, Travaglio) e di diverse ville del distretto di Prato⁴¹, tra le pendici dei monti della Calvana (Fabio, Filettole) e soprattutto nella piana alluvionale: Cafaggio, Casale, Castelnuovo, Coiano, Colonica, Galciana, Gello, Gonfienti, Grignano, Iolo, Mezzana, Montemurlo, Narnali, Paperino, Parmigno, Pizzidimonte, San Giusto, Sorniana, Tobbiana, Vergaio (tav. 5).

In alcuni casi si trattava di poderi già formati⁴², in altri di «prese di

³⁹ Beni venduti al Ceppo da rettori o ragionieri dello stesso tra il 1411 e il 1425: Amelio di messer Lapo [terre per f. 254 nel 1417]; Barzalone di Spedaliere [terre per f. 151 nel 1424]; Chese di Filippo Saccagnini [terre per f. 180]; e il cugino Bartolomeo di Giovanni terre per f. 389 fiorini tra il 1414 e il 1420]; Giovanni di Pagolo Saccagnini [terre per f. 29 nel 1416]; Domenico di Francesco Cambioni [terre per f. 91 tra 1415 e 1421]; Francesco di Ridolfo di Lanfranco Vinaccesi [terre per f. 133 nel 1421 e il fratello Bartolomeo terre per f. 291 nel 1415]; Giovanni di Piero Quartucci [terre per f. 278 circa nel 1414]; Giuliano di Niccolò di Giorgio [terre per f. 73 nel 1415]; Jacopo di Lapo Ciutini [terre per f. 212 nel 1414]; Jacopo di Tommaso di ser Jacopo di messer Leo [terre per f. 2000 nel 1415]; Lapo di ser Dietaiuti [terre per f. 90 nel 1417]; Leonardo di ser Tommaso Del Rosso [terre per f. 25 nel 1411]; Leonardo di Tato [terre per f. 211 nel 1416]; Naldo Nicolozzi [terre per f. 27 nel 1423]; Niccolò di Piero Benuzzi [terre per f. 4 nel 1416]; Pagolo di Guccio d'Alesso [terre per f. 150 nel 1420]; Piero di Galatto Cambioni [terre per f. 318,5 nel 1415]; Zanobi di Bartolomeo (Levaldini) [terre per f. 22 nel 1429].

⁴⁰ ASPo, *Cepi*, 1618, *Libro dei contratti*, cc. 84v-85r; ivi, 2340 bis, f. 2, ins. 1, *Compre fatte dai Cepi*, c. 7r.

⁴¹ Faceva eccezione una vigna con un po' di terra nel popolo di San Donnino (Firenze) ricevuta a suo tempo dal Datini a saldo di un debito.

⁴² Nell'arco di un anno, tra 1415 e 1416, furono acquistati 6 poderi: 3 «poderi» nella ville di Galciana e Vergaio (totale circa 42 ettari) oltre a 8 «prese di terra» nelle stesse ville (circa 36 ettari) dal citato Jacopo di Tommaso di ser Jacopo di messer Leo; 1 «podere» nella villa di Casale da Bonaccorso Torelli (circa 9 ettari); 1 «podere» nella villa di Tobbiana da Ridolfo di Lanfranco (circa 12 ettari) con altre 8 «prese di terra» (circa 12 ettari); 1 «podere» nella villa di San Giusto da

terra» che nel tempo vennero accorpate in unità poderali. Furono inoltre acquistate diverse «prata»⁴³ nelle ville di Galciana, Capezzana e Tavola. I boschi derivanti dai primi acquisti del Datini a Filettole, sopra la villa del Palco, avevano perso di interesse, e il Ceppo non ne ricavava rendita⁴⁴.

All'epoca del Catasto la proprietà fondiaria risultava dunque assestata e il Ceppo rappresentava uno dei maggiori proprietari terrieri e produttori di beni alimentari dell'area pratese. Gli investimenti fondiari si accompagnarono tuttavia anche ad una razionalizzazione della gestione. Se ancora ai primi del Quattrocento il mercato fondiario era connotato da una forte parcellizzazione, con prese di terra di dimensioni medio piccole, già il Datini aveva provveduto negli ultimi anni a unire parte di quelle tessere, con un processo di accorpamento sotto un unico lavoratore. Ma tale indirizzo fu perseguito più agevolmente negli anni a seguire con gli investimenti dei rettori del Ceppo.

La razionalizzazione della proprietà fondiaria: indirizzi economici e riflessi sociali

Se consideriamo gli indirizzi produttivi come una finalità perseguita dal Ceppo, alcuni elementi che riguardano la gestione della proprietà fondiaria (organizzazione e forme di conduzione) assumono un significato di un certo rilievo. Anche in questo caso occorre contestualizzare il fenomeno entro la costruzione della struttura agraria delle campagne toscane, con il processo di espansione della mezzadria (accorpamento di prese di terra con casa da lavoratore) nelle diverse aree della regione⁴⁵ che interessò anche gli enti assistenziali (tav. 6).

Bartolomeo di Niccolò Brancacci (circa 11 ettari) e una «presa» (circa 1 ettaro) poi reclamati dalla madre: «L'esse due prese di terra à raquistate contro al detto Ceppo già sono anni due passati monna Antonia donna pria che fu di ser Nicholaio di Bartolomeo Brancacci e donna puoi ... di Nofri di Neri Melanesi. E questo fu per lla sue doti» (ASPo, 2340 bis, f.1, ins. 2, *Portata delle rendite e degli oneri del patrimonio lasciato da Francesco di Marco*, c. 12r).

⁴³ In un caso il Catasto dà una ulteriore specifica del termine «prata»: «presa di prati, chanucietti e sodi».

⁴⁴ «Più boschi nella villa di Filettole distretto di Prato, infra loro confini», dai quali «il detto Ceppo non ne chava fructo alcuno» (ASPo, *Ceppi*, 2340 bis, *Portata delle rendite e degli oneri*, f. 1, ins. 2, c. 30r).

⁴⁵ Per la storia della mezzadria toscana nel Medioevo rimando agli studi principali: G. CHERUBINI, *La mezzadria toscana delle origini*, in ID., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze 1991, pp. 189-207; G. PINTO, *Un quadro d'insieme*, in ID., *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze 2002, pp. 7-73. Si veda inoltre: *Il contratto di mezzadria nella Toscana Medievale*, I, *Contado di Siena. Secc. XIII-1348*, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze 1987; II, *Contado di Firenze. Secolo XIII*, a cura di O. Muzzi e M.D. Nenci, Firenze 1988; III, *Contado di Siena, 1349-1518*, a cura di G. Piccinni, Firenze 1992. Per l'età contemporanea: C. PAZZAGLI, *La "terra delle*

FORME DI CONDUZIONE	1427		1498	
	ECCL. OPERE PIE	CITTADINI	ECCL. OPERE PIE	CITTADINI
Affitto	28,9	8,4	15,0	5,8
Livello	/	/	5,1	0,3
Affitto perpetuo	0,9	/	0,1	/
Coltura diretta	8,0	2,8	0,9	1,2
Mezzadria	57,3	87,7	75,1	89,4
Mezzadria e Affitto (misto)	/	0,7	1,6	2,5
Non indicata	4,9	0,4	2,2	0,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Tavola 6 *Forme di conduzione nelle zone campione del contado fiorentino: proprietà ecclesiastica e opere pie / proprietà cittadina (%)* (CONTI, *La formazione della struttura agraria*, cit., pp. 102-105)

OPERE PIE	AFFITTO	%	MEZZADRIA	%	DIRETTA	%	TOTALE	%
Ceppo Nuovo (Datini)	68,1	17,4	293,1	82,6	...	—	354,8	100,0
Ceppo Vecchio	88,4	81,8	19,7	18,2	...	—	108,1	100,0
Spedale della Misericordia	86,2	40,0	124,2	57,7	5,0	2,3	215,4	100,0
Spedale del Dolce	43,5	65,3	23,1	34,7	...	—	66,6	100,0
<i>Totale</i>	279,9	37,6	460,1	61,8	5,0	0,7	744,9	100,0

Tavola 7 *Forme di conduzione per superficie in ettari di opere pie pratesi (Catasto 1428)*

Se la proprietà privata nelle zone campione studiate dal Conti per il contado fiorentino era già fortemente connotata dalla conduzione a mezzadria, proprietà ecclesiastiche e opere pie videro una espansione di questo contratto più dilatato nel tempo, a fronte di una diminuzione dell'affitto. Gli enti assistenziali pratesi si discostavano da queste proporzioni fissate alla data del catasto del 1428, con un'alta percentuale di terre in affitto salvo il caso del Ceppo Datini (tav. 7). Le 220 scritte relative a proprietà fondiaria del Ceppo Nuovo elencate nel catasto (poderi, prese di terra, boschi e pasture, prati) risultavano assegnate a un centinaio di lavoratori, in alcuni casi in affitto ma soprattutto «a mezzo»: la superficie delle terre lavorate affidate a parziaria mezzadrile superava i quattro quinti del totale (82% circa).

Seguendo nel lungo periodo l'organizzazione delle terre del Ceppo, si osserva il passaggio dai 2 poderi che erano presenti alla morte del Datini (al Palco e alla Castellina), ai 22 presenti nel Catasto del 1428⁴⁶: variavano

città". *Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze 1992.

⁴⁶ I «poderi» erano i seguenti: 2 nei sobborghi di porta Santa Trinita, 1 in quelli di Porta San Giovanni (Castellina); 4 villa di Cafaggio, 1 villa di Castelnuovo, 1 villa di San Giusto, 1 villa di

ANNI	PODERI NUMERO	PODERI HA	%	PRESE DI TERRA HA	%	BOSCHI PASTURE HA	%	PRATI HA	%
1410	2	9,0	17,8	41,7	82,2	—	—	—	—
1429*	22	202,4	57,0	121,4	34,2	**	—	31,1	8,8
1553	27	319,3	82,7	28,0	7,2	1,4	0,4	37,6	9,7

* Per i dati del Catasto del 1428 sono considerati i 18 «poderi» e altri 4 unità costituite da varie «prese di terra» che avevano dimensioni e caratteristiche poderali. ** Le misure di boschi e pasture sono limitate solo ad alcune parti, come i circa 7 ettari presenti nel podere del Palco (villa di Filettole).

Tavola 8 *Appoderamento e tipologie delle unità culturali*

le dimensioni medie (da 4,5 ettari a circa 9) e la proporzione delle terre occupate da poderi sul totale della proprietà (da circa il 18% al 57%). E tale fenomeno di appoderamento proseguì nei decenni successivi: nell'inventario del 1553 la proporzione di terre occupate da poderi saliva a oltre i quattro quinti del totale, per un numero complessivo di 27 poderi⁴⁷ della dimensione media di quasi 12 ettari (tav. 8).

Analogamente le 18 prese di prato del catasto, condotte in affitto da vari lavoratori (potevano lavorare anche altre terre, come Domenico di Lotto da San Giusto), risultano raccolte in 6 unità nel 1553: le *Prata Galcianese* (12 ettari), le *Prata di Mezzo* (1,7 ettari); le *Prata di Lazero* (1 ettaro); le *Prata di Capezzana* (14,3 ettari); le *Prata di Tavola* (5,4 ettari); le *Prata di Faticci* (3,2 ettari).

Nel complesso tali orientamenti si collocano a pieno nel contesto della razionalizzazione agricola che si verificò nelle campagne italiane a partire dai decenni a cavallo tra XIV e XV secolo, con specifici connotati per la Toscana⁴⁸. Si tratta di un fenomeno che non riveste solo interessi legati al settore agricolo, ma mostra un nuovo indirizzo di investimento economico, fino a evidenziare un passaggio essenziale delle stesse basi della ricchezza. In questo senso gli indirizzi del Ceppo assumono un significato su cui riflettere: investire in beni fondiari non significava collocarsi al di fuori di attività di sviluppo economico, ma anzi, in un certo senso, significava seguirne le principali linee evolutive.

Sorniana, 2 villa di Galciana, 2 villa di Casale, 1 villa di Mezzana, 1 villa di Montemurlo, 1 villa di Filettole (dove era presente una «casa da lavoratore e da oste», condotta in affitto da Francesco Naldini). Sono qui considerate anche 4 unità costituite da varie «prese di terra» che avevano tuttavia dimensioni poderali: 1 nella villa di Filettole (9,2 ha, con casa «triste con aia e orto» lavorato da Nanni di Martino di Pagno), 1 tra Porta Travaglio e la stessa villa di Filettole (5,4 ha), 1 nella villa di San Giusto (11,9 ha, con casa e aia), 1 nella villa di Iolo (7,1 ha).

⁴⁷ I «poderi» erano i seguenti: 2 villa di Filettole (e Castellina), 1 villa di Mezzana, 1 villa di Grignano, 1 villa di Paperino, 1 alla Macine, 1 villa di Tavola, 2 villa di Cafaggio, 4 villa di Gello, 2 villa di San Giusto, 1 villa di Iolo, 3 villa di Casale, 1 villa di Tobbiana, 1 villa di Capezzana, 5 villa di Galciana, 1 villa di Grignano.

⁴⁸ G. PICCINNI, *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, II, *Il Medioevo e l'età moderna. Secoli VI-XVIII*, a cura di G. Pinto, C. Poni, U. Tucci, Firenze 2002, pp. 145-168.

Del resto era stato lo stesso mercante Datini ad avviare questo processo, confortato anche dalla mentalità mercantesca dei suoi soci: dai convincimenti di Boninsegna di Matteo, che non riteneva «ricco» chi non avesse almeno un terzo o un quarto del suo «valsente» in proprietà immobiliari o «possessioni» (la lettera data 1385, subito dopo il rientro in patria del Datini)⁴⁹; fino al fiorentino Luca del Sera che confortava il maggiore, «più affettuosamente, s'è possibile», nel comprare «possessioni» (la lettera è del 1408, mentre il Datini stava investendo in terre)⁵⁰. Lo stesso Francesco di Marco aveva dato precise indicazioni per la gestione del Ceppo e questo indirizzo non doveva essere privo della più ponderata valutazione economica che si rifletteva anche nell'indicazione di forme di conduzione che escludevano locazioni o livelli di lunga durata.

Come abbiamo visto la grande maggioranza delle terre era condotta «a mezzo» (quattro quinti della superficie totale). A questo proposito vanno ricordati i connotati che distinguono la «mezzadria classica» da più generali ed eterogenee forme di «parziaria mezzadrile»⁵¹: valga solo il richiamo alla profonda differenza, anche sul piano sociale, tra mezzadri «classici», che avevano l'obbligo di residenza sul podere e l'esclusivo impiego della famiglia, e coloni «parziari» che risiedevano altrove, praticavano altre attività e lavoravano terre «a mezzo». Il caso delle campagne della piana pratese appartiene a questa seconda specie, come dimostrano le ricerche realizzabili anche grazie alle fonti dell'archivio Datini: solo in due casi i lavoratori del Datini si avvicinano, pur senza esserlo, alla tipologia della «mezzadria classica», mentre gli altri (32 a colonia parziaria e 6 in affitto) lavoravano prese di terra del mercante unendo tuttavia altre attività, oltre a risiedere spesso entro i confini delle porte urbane⁵².

⁴⁹ Scriveva Boninsegna nel 1385: «però che d'io no(n) tenea per richo uno ch'avesse a fare danari e non avesse posesioni, insino a tanto ch'elgli none conperava il terzo o llo quarto dello valsente ch'elgli avea. E anchora sono di quello proposito e di quella openione sarò senpre; e voi n'ò consigliato, e consilglierò ancora, che di quello che Dio v'ae prestato ne volesi conperare delle posesioni, quelle vi paresero che per voi faciesono» (Boninsegna di Matteo a Francesco Datini, 1 giu. 1385, Avignone-Pisa, 427.2, 303044, c. 2v).

⁵⁰ «Io v'ò confortato del comprare le posizioni e ora lo fo più affettuosamente, s'è possibile: e che almeno quelli non corerano rischio di mare, né di fattori, né di compangni, né di faliti; e però molto più ve ne conforto e pregho» (Luca del Sera a Francesco Datini, 23 apr. 1408, Firenze-Prato, ASPo, *Datini*, 339.4, 636 c. 1r).

⁵¹ Già Imberciadori aveva trattato questo aspetto in relazione alla proprietà fondiaria del Datini: I. IMBERCIADORI, *Proprietà terriera di F. Datini e parziaria mezzadrile nel '400*, «Economia e storia», 1958, 3, pp. 254-272, poi in *Ildebrando Imberciadori Miscellanea*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXIII (1983), 1, pp. 121-141.

⁵² NANNI, *Uomini nelle campagne pratesi*, cit.; ID., *Lavoratori, tecniche e produzioni*, cit.

Il problema della forma di conduzione non fu tuttavia estraneo alla storia del Ceppo nei primi decenni e in varie occasioni emergono possibili alternative tra gli accordi «a mezzo» e quelli «a fitto». Già nelle riforme del 1452, redatte da Giovannozzo de' Pitti, veniva indicata la preferenza da accordare a contratti d'affitto al momento del rinnovo e in seconda scelta a quello mezzadrile:

Sieno tenuti e debbino (...) di nuovo alloghare a fitto tutti i beni di detti Ceppi (...) Et se non potessino alloghargli ad fitto, gli debbino sotto la pena infrascripta alloghargli ad mezzo a chi e chome a llozo paresse per più utile e meglio di tal Ceppo, in modo tale che di tutti i beni di tali Ceppi si faccino nuove allogagioni o ad affitto o a mezzo⁵³.

La questione non era marginale data anche la specificità di un ente come il Ceppo, tra pubblica utilità e ricadute sociali, e venne riproposta anche a un secolo di distanza. Traggo dalle pagine di Stumpo un passaggio relativo alla proposta rivolta dai Nove Conservatori di Firenze al Consiglio di Prato nel 1575, dopo le riforme granducali, nella quale si invitava a ricorrere all'affitto in luogo della mezzadria. La richiesta discendeva forse dallo scopo di assicurare la rendita senza spese di esercizio (affitti in natura); oppure di incrementare i profitti (affitti in denaro), anche al fine di accrescere la disponibilità finanziaria dell'ente che in quegli anni fu impiegato nel progetto di sviluppo urbanistico di Livorno. La risposta del Consiglio fu unanimemente negativa, con una motivazione che assume un certo significato per il legame tra organizzazione fondiaria, conduzione agricola e riflessi sociali: mantenere la conduzione «a mezzo» anziché in affitto (con possibile ingresso di facoltosi proprietari affittuari), «potea sostentar tante povere famiglie di lavoratori, i quali [altrimenti] (...) sariano angariati in altri modi»⁵⁴. Del resto tali considerazioni si riflettevano anche nella descrizione del Miniati relative ai lavori a giornata offerti dagli ortolani pratesi, che favoriva il «mantenimento di molti poveri huomini e contadini che vivono di braccia e del guadagno che fanno giornalmente andando per opera a lavorar a detti ortolani e poponai»⁵⁵.

Ragioni economiche e sociali, oltre che agricole e di governo, si intrecciavano dunque nella gestione del patrimonio fondiario. E se le fonda-

⁵³ ASPo, *Ceppi*, 1604, *Statuti*, c. 10r.

⁵⁴ STUMPO, *Le forme del governo cittadino*, cit., p. 331.

⁵⁵ G. MINIATI, *Narrazione e disegno della Terra di Prato*, Firenze 1596, p. 52 (ried. anast. Firenze 1966). Secondo il Miniati, pur non sempre affidabile nelle sue stime, nel territorio pratese si facevano 70 o 80 campi di poponi, cocomeri, zucche e cipolle: il valore commerciale era alto «non par possibile a crederlo», e gli ortolani pratesi rifornivano quotidianamente nei mesi estivi il «Mercato Vecchio della Serenissima Firenze», Prato e dintorni fino a 15-20 miglia.

menta poste nel basso Medioevo si mostrarono salde alla prova del tempo, l'organizzazione delle terre seguì l'evoluzione che caratterizza le campagne toscane, fino al sistema di fattoria. I cabrei e la documentazione del Ceppo agli inizi del Settecento mostrano chiaramente il nuovo assetto: i poderi mezzadrili erano 52, cui si aggiungevano alcune prese e terre condotte in affitto⁵⁶; mentre i *Giornali* del 1743 suddividevano i poderi in tre Fattorie (Prato, Iolo e Montemurlo)⁵⁷. E al tempo stesso si conferma anche una sorta di forma di assistenza indiretta esercitata dal Ceppo: tra i crediti attestati nel 1730, quasi il 40% erano rappresentati da quelli «inesigibili» per «impotenza» di lavoratori agricoli; o ancora debiti di lavoratori «non più nei poderi dei Ceppi, vaganti e non più molestati»; o ancora le anticipazioni, in questo caso «crediti esigibili», ai lavoratori in corso⁵⁸.

Nel complesso, si tratta di elementi di non poco conto, che certo inducono a ritornare sulle considerazioni di Fiumi relative al «considerevole contributo del Ceppo di Francesco di Marco» alla «grossa piaga della “manomorta”» nel territorio pratese⁵⁹: se il mercato fondiario fu bloccato dalle grandi proprietà degli enti assistenziali, così come l'accesso diretto della piccola proprietà, non si può non considerare l'uso delle terre e i capitali d'esercizio messi in circolazione anche dal Ceppo a favore di lavoratori della terra. Un ruolo che il Ceppo svolse nel contesto degli enti assistenziali pratesi, insieme alle opere di assistenza e di pubblica utilità.

La circolazione dei prodotti: donazioni e vendite

L'incremento della proprietà fondiaria e la razionalizzazione delle terre si accompagnò naturalmente con un progressivo incremento dei prodotti che il Ceppo annualmente si trovava a gestire. E se nei primissimi anni i rettori fecero ricorso ad acquisti di grano per assolvere alle donazioni ai

⁵⁶ ASPo, *Ceppi*, 3712, *Piante degli effetti de' Ceppi*; ASPo, *Ceppi*, II Deposito Piante.

⁵⁷ ASPo, *Ceppi*, 1250, *Giornale della Fattoria di Prato* (poderi di Casa Nuova; Mezzana; Masani; Castellina; Filettole); ASPo, *Ceppi*, 1253, *Giornale della Fattoria di Ajolo* [Iolo] (poderi di Iolo, 3; Tavola; San Giusto, 2; Tobbiana; Reggiana; Gello, 6; Grignano; Cafaggio; Fontanelle, 2; Paperino; Colonica, 2; Castelnuovo; Campostino; Maiano); ASPo, *Ceppi*, 1255, *Giornale della Fattoria di Montemurlo* (poderi di Villabassa; Poderaccio; Volpaiola; Olmo; Colombaia; Mulino; San Poto, 2; Casenuove, 4; Pontenuovo; Faticci; Bardena; Casale, 3; Capezzana, 2; Narnali). Le proprietà dei Ceppi sono rappresentate in un cabreo della metà del Settecento (ASPo, *Ceppi*, 3712, *Piante degli effetti de' Ceppi*) e in altre piante sciolte (ASPo, *Ceppi*, II, *Deposito piante*).

⁵⁸ ASFi, *Nove Conservatori*, 3617, *Relazione del signor Giovan Angiolo Bandini ai Nove sopra i Ceppi di Prato*: citato in STUMPO, *Le forme del governo cittadino*, cit., p. 336.

⁵⁹ FIUMI, *Demografia*, cit., p. 134.

USCITE DI GRANO	STAIA	Q.LI	%
Grano venduto	414,00	50,40	22,5
Grano per seme ai lavoratori	64,50	7,90	3,5
Grano per lasciti testamentari	36,00	4,40	2,0
Grano per elemosine	1.325,75	161,50	72,0
Totale	1.840,25	224,10	100,0

Tavola 9 *Grano utilizzato dai rettori nel 1415-16*
(ASPo, Ceppi, 1493, *Libro di Entrata e Uscita*)

poveri⁶⁰, già a partire dal 1415 le rendite della Casa erano abbondanti. Tuttavia nella dozzina di anni che intercorrono tra gli esercizi 1415-16 e gli anni del catasto, l'utilizzazione delle risorse mostra alcuni cambiamenti che denotano un processo di trasformazione che portò il Ceppo a inserirsi pienamente nel circuito del mercato del grano e del vino. Alcuni dati di una certa importanza possono essere messi in rilievo, confrontando i dati dei libri di *entrate e uscite* di questo arco temporale.

Nell'esercizio del 1415-16, i rettori Matteo di ser Niccolò di messer Tedaldo, Giovanni di Pagolo Saccagnini, Giovanni di Piero Quartucci, Leonardo di ser Tommaso Del Rosso e il loro camarlengo Sandro di Marco avevano amministrato 4058 staia di grano (494,3 quintali a staio a raso), derivanti da quello consegnato loro dai rettori precedenti e dalle annuali rendite dei campi coltivati: poco più delle metà era stato consegnato ai loro successori, mentre circa 224 quintali erano stati utilizzati per vendite, seme consegnato ai mezzadri e donazioni (tav. 9). Le vendite erano saldate all'acquisto e solo per un 12% si ricorreva al credito, inserendo le partite nel libro dei *debitori e creditor*. Il prezzo medio praticato era di circa 30 soldi lo staio (oscillazione tra 27 e 32 soldi lo staio), vicino agli andamenti dei prezzi del grano studiati ad esempio per Firenze (26 soldi lo staio nel 1416)⁶¹.

Osservando tali proporzioni sorprende innanzitutto l'alta percentuale di grano destinato a donazioni (72%), che certo doveva corrispondere all'intento di provvedere con zelo alle finalità caritative dell'ente. Inoltre, con grande interesse per lo studio della società pratese, il citato libro riportava anche l'elenco dei destinatari (nuclei familiari) della farina fatta appositamente macinare e dei quantitativi di pane cotto distribuito durante

⁶⁰ Nel 1411, a fronte di 1043 staia di grano proveniente dalle proprie terre, i rettori ne avevano comprato 445 sul mercato (ASPo, Ceppi, 1774, *Libro dei ragionieri*, c. 3r.).

⁶¹ Si veda: S. TOGNETTI, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, «Archivio Storico Italiano», CLIII (1995), 564, II, pp. 263-333. Si consideri che la misura di volume dello staio fiorentino era di 24 litri, diversamente dallo staio pratese di 16,24 litri.

	STAIA	Q.LI	%
Farina distribuita in elemosina a famiglie della Terra e distretto di Prato	1033,75	120,95	66,5
Pane cotto distribuito in elemosina: poveri, bisognosi, prigionieri, frati, viandanti, consumi della Casa	519,50	55,59	33,5
Totale	1553,25	176,54	100,0

Tavola 10 *Totale della farina e del pane cotto destinati a elemosine dal Ceppo Datini nel 1415* (ASPo, Ceppi, 1493, *Libro di Entrata e Uscita*, da c. 328r. Per le misure si veda la nota 62)

	FUOCHI	FAMIGLIE ASSISTITE	%	STAIA	Q.LI	%	MEDIA PER FAMIGLIA (KG)
Prato e sobborghi	988	322	32,6	721,75	84,44	69,8	26,23
Distretto di Prato (ville)	911	221	24,3	312,00	36,50	30,2	16,52
Totale	1899	543	28,6	1033,75	120,95	100,0	22,27

Tavola 11 *Farina distribuita in elemosina a nuclei familiari dal Ceppo Datini nel 1415* (ASPo, Ceppi, 1493, *Libro di Entrata e Uscita*, da c. 328r. Per il totale dei fuochi: FRUMI, *Demografia*, cit., p. 104)

l'anno⁶² (tav. 10).

Le cifre sono davvero considerevoli, e mostrano una distribuzione che non si limitava ai 55 quintali circa di «pane cotto», distribuiti a «più e più persone», oltre «ai frati delle regole di Prato», «prigionieri» e «viandanti». Circa 121 quintali di farina erano distribuiti «per l'amor di Dio» a ben 543 nuclei familiari tra il centro urbano (322) e le ville (221), pari a circa un terzo dei nuclei familiari della Terra e distretto di Prato⁶³ (tav. 11).

Scorre così sotto in nostri occhi (*Appendice 2*) non solo un mero elenco di nomi, ma una trama di relazioni realizzate dal Ceppo che aprono squarci su un'intera società, dalla rappresentazione del bisogno (poveri, vecchi,

⁶² ASPo, Ceppi, 1493, *Libro di Entrata e Uscita*, da c. 328r. Le misure di peso (1 staio di farina = 11,7 kg) sono verificate con il *Libro di mugnai e fornai* (ASPo, Ceppi, 826) del 1416: esaminando una trentina di portate di grano ai mugnai (Piero detto Carnicino, Bartolomeo detto Calure, Piero di Lenzo detto Schiavo), la media di 12 staia di grano (195 litri circa, a misura pratese di 16,24 litri a staio raso) del peso di 587 libbre (147 kg, a misura pratese di 0,25 kg a libbra; ovvero 0,75 kg a litro), corrispondeva al peso in farina ricevuta di 560 libbre (140 kg), ovvero il 95%. Il peso a litro del grano e la resa di farina confermano quanto già rilevato da altre fonti datiniane: NANNI, *Lavoratori, tecniche e produzioni*, cit., pp. 56-57. Aggiungo che il peso del «pane cotto» (1 staio = 10,7 kg), è stato verificato sulle stesse fonti.

⁶³ 321 famiglie assistite su 988 fuochi a Prato e sobborghi; 249 su 911 nel distretto (570 su 1899 in totale). 81 q.li di farina erano distribuiti a Prato (25,5 kg in media all'anno per famiglia); 39 nel distretto (15,7 kg in media all'anno per famiglia). Per i dati della popolazione pratese: FRUMI, *Demografia*, cit.

orfani, vedove, donne in gravidanza) alle infermità (ciechi, infermi e malati), dai rapporti con notabili famiglie pratesi già legate al Datini, come Andrea di Monte Angiolini (prima ragioniere e poi rettore del Ceppo)⁶⁴, alla più popolare «mariuola» monna Lisa, che ritraeva il suo staio di farina come la donna «povera vergognosa» a cui giungeva anonimo tramite l'intercessione di Margherita Datini, la vedova del fondatore. Sotto quello stesso tetto erano spesso le donne di casa a recarsi, talvolta rimaste sole, talvolta per la famiglia; e quando nessuno poteva andare era un fattore della Casa a portare a domicilio la farina assegnata dai rettori. Un'assistenza che interessava circa un terzo dei nuclei familiari non poteva non intrecciare i più svariati mestieri e professioni, che talvolta erano segnati nel libro: guardiani delle porte e portatori, renaioli e suonatori d'organo; orafi e speziali; calzaioli, cappellai, pianellai, tintori, toppai e farsettai; legnaioli, porciai, guardia bestiame e maniscalchi; beccai, mugnai e fornai, cuochi, ortolani e trecche (come monna Narda della villa di Tavola soprannominata "Trecça bagatta"); lavandaie, manovali e muratori; lavoratori della terra, alcuni delle proprietà del Ceppo e prima del Datini come Andrea di Filippo detto Conte, o Nanni di Martino al Palco.

Se i primi anni di gestione ebbero dunque un forte impatto generalizzato nel contesto pratese, diversi furono gli orientamenti già nei successivi anni o decenni. Il confronto con i dati degli anni del catasto mostra con sufficiente chiarezza nuove linee di tendenza che intervennero a fissare gli orientamenti del Ceppo. I rettori che provvidero alla rilevazione catastale⁶⁵ dichiaravano di distribuire «ogn'anno di neciesità per l'amore di Dio a' poveri di Christo», ai «frati di tutte e du' reghole», e «per fattori di detta Chasa e maestri manovali e a' lavoratori» 20 moggia di grano (circa 59 quintali)⁶⁶. Confrontando i dati dei libri di *entrata e uscita* degli esercizi 1427-28 e 1428-29 (tav. 12), le cifre non erano lontane: le elemosine e i lasciti erano rispettivamente di 56,6 e 60,2 quintali (oltre a 11,8 e 10,4 quintali per il seme)⁶⁷.

⁶⁴ Forse, ma si tratta solo di una supposizione, anche l'oste Antonio di Bartolo rettore del Ceppo nel 1421 potrebbe identificarsi con l'Antonio di Bartolo del Mercatale che figura tra i destinatari delle donazioni del 1415. Analogamente i nomi dei Saccagnini o dei Vinaccesi di Prato figurano tra i destinatari di donazioni del 1415 (Bartolomeo di Vanni Saccagnini, o la famiglia «che rimase» di Raffaello Vinaccesi) e poi tra gli ufficiali del Ceppo (i figli Antonio e Giovanni di Pagolo; Chese di Filippo e Leonardo di ser Giovanni Saccagnini; Francesco di Ridolfo di Lanfranco Vinaccesi).

⁶⁵ Si trattava di Stefano di Bartolomeo *lanaiolo*; Giovanni di Domenico Magini; Simone di messer Guelfo Pugliesi; ser Lorenzo di Bartolomeo, *notaio*; e il loro camarlengo Stefano di Francesco *calzolaio*.

⁶⁶ ASFi, *Catasto*, 197 (Campioni), c. 47v.

⁶⁷ ASPo, *Ceppi*, 243, *Libro di entrata e uscita* (1427-1428); ivi, 259, *Libro di entrata e uscita* (1428-1429).

USCITE DI GRANO	1427-28			1428-29		
	STAIA	Q.LI	%	STAIA	Q.LI	%
Grano venduto	5.311,5	646,9	90,4	4.348,0	529,6	88,3
Grano per seme ai lavoratori	97,0	11,8	1,7	85,5	10,4	1,7
Grano per lasciti testamentari	55,0	6,7	0,9	47,0	5,7	1,0
Grano per elemosine	410,0	49,9	7,0	393,0	47,9	8,0
Altre donazioni	—	—	—	53,0	6,5	1,1
Totali	5.873,5	715,4	100,0	4.926,5	600,0	100,0

Tavola 12 *Totale delle uscite di grano negli esercizi 1427-28 e 1428-29*
(ASPo, *Ceppi*, 243 e 249 - Libri di *Entrata e Uscita*)

Rispetto ai dati già citati del 1415, risaltano alcune differenze: se la quota destinata alle settimanali elemosine ai «poveri» rimaneva intorno ai 55 quintali, scomparivano le diffuse donazioni di farina a nuclei familiari per far posto alla sola attività commerciale, che occupava nel 1427-28 e 1428-29 circa il 90% del grano amministrato. Le vendite erano tutte a credito (inserite nei rispettivi libri di *debitori e creditori*), ma risalta il differente prezzo medio praticato: 11 soldi a staio nel 1427-28 (oscillazione tra 9 e 14 soldi); 10 nel 1428-29 (oscillazione tra 8 e 14 soldi). Un prezzo che conferma ancora i citati prezzi fiorentini, per i quali è stata evidenziata una circolazione di grano a «buon mercato» per il periodo 1422-1430, con indici piuttosto bassi proprio per gli anni 1428 e 1429 (rispettivamente 10,75 e 11,25 soldi lo staio)⁶⁸.

Tra i compratori del grano del Ceppo, oltre a singoli acquirenti anche di piccola entità (mezzo quintale), figuravano mugnai e fornai, alcuni dei quali abituali clienti, come ad esempio Piero di Giovanni detto «Carnicina», mugnaio pratese. Ma compratori giungevano anche da Firenze (circa un terzo degli acquisti), come ad esempio il biadaio Piero di Lorenzo (16 quintali acquistati nel 1427) o i fornai al Ponte alla Carraia Taddeo e Pavolo di Francesco (ben 117 quintali nel 1428). Al Ceppo si rivolgevano anche monasteri e ospedali fuori della Terra di Prato: le monache di San Piero Martire di Firenze acquistarono in più partite un totale di oltre 100 quintali nell'esercizio 1427-28; mentre in quello successivo l'ospedale di San Jacopo d'Altopascio acquistò quasi due quintali di grano dal Ceppo.

Nel complesso il Ceppo commerciava una significativa quantità di gra-

⁶⁸ TOGNETTI, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale*, cit. Il prezzo del grano del 1427 risulta invece di 14 soldi lo staio, corrispondente alle tariffe fissate dagli ufficiali del catasto del 1427 (15 soldi a staio per grano proveniente tra le 12 e le 20 miglia da Firenze). Nel complesso l'andamento medio dei prezzi per il periodo 1422-1430 era di 13,7 soldi lo staio, inferiore ai 22,5 soldi lo staio per il periodo 1413-1421.

USCITE DI VINO	1427-28			1428-29		
	BARILI	HLT	%	BARILI	HLT	%
Vino venduto	1360,5	465,3	91,3	1291,5	441,7	83,9
Vino per elemosine e donazioni	129,5	44,23	8,7	248,0	84,8	16,1
Totali	1490,0	509,6	100,0	1539,5	526,5	100,0

Tavola 13 *Totale delle uscite di vino negli esercizi 1427-28 e 1428-29*
(ASPo, Ceppi, 243 e 249 - Libri di *Entrata e Uscita*)

no nell'area pratese e fiorentina, collocandosi così con un ruolo di rilievo nel mercato delle granaglie. Senza contare le distribuzioni in elemosina per un totale di circa 50 quintali annui.

Anche il vino veniva in parte destinato in elemosina (300 barili secondo il catasto), ma i dati mostrano maggiore variabilità nei vari anni⁶⁹ (tav. 13). Un quantitativo di barili era poi consegnato ai rettori dell'esercizio successivo⁷⁰.

Solo piccole quantità di olio erano vendute, ma le principali uscite erano destinate a donazioni ai frati (San Francesco e San Domenico) e ai prigionieri, oltre ai consumi nella stessa Casa per un totale di 107,25 libbre (30,5 litri⁷¹) nel 1427-28 e 384 (109 litri) nell'esercizio successivo 1428-29.

Agli «infermi», inoltre, erano donate piccole quantità di zucchero (da 3 a 6 onces), per un totale di 10 libbre e 6 onces (2,7 kg⁷²) nel 1427-28 e 5 libbre e 1 oncia (1,3 kg) nell'esercizio successivo.

Note conclusive

Se Francesco Datini aveva maturato un progetto attraverso la realizzazione del Ceppo, forse anche il Comune di Prato e i rettori avevano la loro pro-

⁶⁹ Qualche dato qualitativo sul vino si presenta alla nostra attenzione attraverso le lamentele di Luca del Sera, già socio del Datini e poi esecutore testamentario: «Egli è più anni che i'ò comprato vino da chotesta chasa per lo pregio gli avete venduti a' più strani huomini del mondo, e sempre gli ò paghati. Innanzi quest'anno avevo preghato ciaschuno di voi per mia lettera e anche di bocca che io fussi servito di 30 in 40 barili del vantagiato che voi avessi e di pagharne quello ne desse niuno altro e promessomi di farlo. Ieri ne ricevetti 30 barili e òllo inbottato e paghato ghabella e vettura; e in efetto dove gli altr'anni chom'io l'ò inbottato suole chominciare a bollire e durare il bollire 15 di o più, e in efetto egli è più freddo che l'aqua del pozzo e il sapore tal chom'egli è non me ne maraviglio, perché sono chiaro e cierto n'avete mandato il più chattivo vino sia stato in vostra chasa. Avete fatto il chontradio di quello m'avete promesso; d'altra parte non lo mi pare meritare per niuna ragione. Cristo vi guardi» (Luca del Sera ai Rettori del Ceppo, 27 set. 1421, Firenze-Prato, ASPo, Ceppi, 1785, *Carteggio*).

⁷⁰ Per l'esercizio 1427-28 si trattava di 90 barili; 445 in quello del 1428-29.

⁷¹ La *libbra d'olio pratese* corrispondeva a 0,284 litri.

⁷² La *libbra pratese* corrispondeva a 254,6 grammi.

gettualità: sovvenire ai poveri; soddisfare il più ampio bisogno di approvvigionamento alimentare; produrre ricchezza da reinvestire anche attraverso il patrimonio da loro amministrato. Si conferma così il carattere di impresa pubblica, condotta con attenti criteri di gestione economica, che ha svolto un importante ruolo a più livelli nella società pratese nel lungo periodo.

E se la costruzione di una «impresa della carità pubblica» ha raggiunto a Siena un eccezionale esempio nella storia degli ospedali urbani del Medioevo, «colpo di genio collettivo» alle origini dello Stato sociale⁷³, anche Prato in un certo senso, pur entro la specifica scala di grandezza, si inserisce in questo alveo. In rapporto alla popolazione agli inizi del XV secolo, gli enti assistenziali pratesi raggiunsero proporzioni notevoli anche per la Toscana del tempo, grazie anche alla creazione del Ceppo Nuovo voluto da Francesco Datini che ne raddoppiò l'incidenza quanto a ricchezza e proprietà fondiaria. Intorno a un'iniziativa individuale fu un'intera comunità a coagularsi nel contesto politico istituzionale del periodo e dei secoli a venire, operando scelte economiche e gestionali e lasciando una traccia profonda nella società e nella cultura pratese. Talmente radicata entro la vita di Prato da costituire, assieme alla documentazione conservata anche degli altri enti assistenziali come gli ospedali della Misericordia e del Dolce, un impareggiabile fonte per la conoscenza della vita economica e sociale del tempo.

⁷³ PICCINNI, *Documenti per una storia*, cit.

APPENDICE I

Ufficiali del Ceppo (1411-1438)

In maiuscoletto sono riportati i nomi di appartenenti a famiglie abbienti di Prato, secondo le classi stabilite da Enrico Fiumi (*Demografia*, cit.). Le cariche comprendono *rettori*, *camarlenghi*, *ragionieri*. Sono specificati tra questi, anche i nomi di coloro che erano stati indicati dal Datini nel testamento come *esecutori* testamentari e *protettori* del Ceppo. Gli *otto uomini* (o. u.) furono nominati nel 1427 per una generale revisione dei conti insieme ai *ragionieri*, forse proprio in vista del *Catasto*: i *rettori* che firmarono la portata sono quelli del 1427.

(ASPo, *Ceppi*, 1774, *Libro dei ragionieri*)

- | | |
|--|--|
| AGNOLO DI JACOPO PUGLIESI [rag. 1415; ret. 1422] | Battista, <i>ser</i> , di <i>ser</i> Giovanni [ret. 1417] |
| Agostino di Cristofano [rag. 1418; o. u. 1427] | Bernardo di Bandinello [rag. 1437] |
| Amelio, <i>ser</i> , di messer Lapo [protettore 1410; ret. 1411] | Biagio Del Rosso, <i>lanaiolo</i> [ret. 1414] |
| Andrea d'Antonio d'Andrea [rag. 1424] | Biagio di Giovanni Rigattieri [rag. 1435] |
| ANDREA, <i>ser</i> , DI GIOVANNI BERTELLI [ret. 1414, 1437] | BIAGIO DI NICCOLÒ BRANCACCI [rag. 1411, 1412; ret. 1415] |
| ANDREA DI MONTE ANGIOLINI [rag. 1423, 1428; ret. 1430] | Brotino di Antonio di Conte [ret. 1427] |
| Andrea di <i>ser</i> Simone [ret. 1418] | Che[...] di Domenico [rag. 1438] |
| Antonio d'Alesso di <i>ser</i> Giovanni [rag. 1413; 1420, <i>ragioniere</i> ; o. u. 1427] | Checco Naldini [cam. 1411] |
| Antonio di Bartolo (<i>l'oste</i>) [ret. 1421] | CHESE DI FILIPPO SACCAGNINI [rag. 1412, 1417, 1422, 1429; ret. 1434] |
| Antonio di Lorenzo [o. u. 1427; rag. 1430] | Chi(volo) di Giovanni di Bertino [ret. 1433] |
| ANTONIO, <i>ser</i> , DI PAGOLO SACCAGNINI [ret. 1426] | Ciuto di Bartolomeo [ret. 1413] |
| ANTONIO DI PIERO BIZZOCCHI [ret. 1435] | Conte [cam. 1434] |
| ARRIGO DI FRANCESCO CAMBIONI, <i>lanaiolo</i> [rag. 1414] | CONTE D'ANTONIO DI CONTE GUARDINI [rag. 1425, 1428; cam. 1429] |
| | CRISTOFANO DI PAGOLO BANCHELLI [rag. 1413, 1427; ret. 1421] |
| Bartolomeo di <i>messer</i> Bartolomeo [ret. 1420] | Dietaiuti, <i>ser</i> , di Lapo, <i>notaio</i> [ret. 1434] |
| Bartolomeo di Matteo [ret. 1413] | DOMENICO DI FRANCESCO CAMBIONI, <i>maestro medico</i> [rag. 1419; ret. 1421, 1437] |
| BARTOLOMEO DI NERI DI NICOLOZZO (MILANESI) [ret. 1427] | Domenico di Niccolaio, <i>bottaio</i> [rag. 1426; ret. 1432] |
| Bartolomeo di Pagolo Pucci, <i>lanaiolo</i> [ret. 1412] | Donato di Pavolo, <i>lanaiolo</i> [rag. 1414; ret. 1418] |
| BARTOLOMEO DI RIDOLFO MALASSEI, <i>lanaiolo</i> [rag. 1436] | Donato di <i>ser</i> Simone [rag. 1417] |
| BARTOLOZZO, <i>ser</i> , DI <i>ser</i> MAGIO [ret. 1427] | Filippo di Bartolo Dogi [rag. 1433] |
| BARZALONE DI SPEDALIERE [protettore e esecutore 1410; ret. 1412] | Filippo di Francesco [ret. 1422] |
| Battista di <i>ser</i> Lanfranco [di <i>ser</i> Copia] [rag. 1412, 1415, 1421; o. u. 1427] | FILIPPO DI FRANCESCO MALASSEI [cam. 1422] |

- Filippo di Michele di *ser* Lapo [ret. 1425; rag. 1436; cam. 1438]
 Francesco di (...) di Bartolo [ret. 1438]
 Francesco d'Antonio, *calzaio* [ret. 1424]
 Francesco di *ser* Dietaiuti, *speciale* [cam. 1418; rag. 1430]
 Francesco di Donato [cam. 1431]
 FRANCESCO DI DONATO AMMANNATI [rag. 1438]
 Francesco di Donato di Guido [rag. 1423, 1433]
 Francesco di Francesco Leoni [ret. 1412]
 Francesco di Giovanni di Piero [ret. 1429]
 Francesco di GIOVANNI DI PIERO QUARTUCCI [rag. 1414, 1426]
 FRANCESCO DI GIOVANNI FORESI [rag. 1434]
 Francesco di Nanni (Frassi) [ret. 1427]
 FRANCESCO DI RIDOLFO DI LANFRANCO VINACCESI [ret. 1411; rag. 1415; cam. 1417]
- Gabriello di Bartolomeo [ret. 1422]
 Gabriello di Niccolò di Bernardo [rag. 1420, 1427; ret. 1424]
 Geri di Piero di Geri [ret. 1434]
 Gherardo, *ser*, di *ser* Alberto [ret. 1432]
 GHERARDO DI CONVENEVOLE [ret. 1437]
 Ghirigoro di *ser* Niccolò [cam. 1415; ret. 1438]
 GIOVANNI D'ANDREA DI MATTEO BELLANDI [rag. 1413; ret. 1415]
 Giovanni di Bartolomeo di Filippo [rag. 1431]
 Giovanni di Bertino di Conte [rag. 1418, 1422]
 Giovanni di Cecco [ret. 1413]
 GIOVANNI DI CRISTOFANO BANCHELLI [rag. 1428]
 GIOVANNI DI DOMENICO MAGINI [ret. 1428]
 Giovanni di Feo, *lanaiolo* [rag. 1435]
 GIOVANNI DI *SER* FRANCESCO CIANFANELLI [rag. 1429, 1430, 1433]
 Giovanni, *ser*, di *ser* Jacopo di Neri [rag. 1425]
 Giovanni di Lorenzo [rag. 1438]
 Giovanni del *maestro* Matteo, *speciale* [rag. 1438]
 Giovanni di PAGOLO SACCAGNINI [ret. 1416]
- Giovanni di Pavolo [ret. 1417]
 GIOVANNI DI PIERO QUARTUCCI, *lanaiolo* [ret. 1416]
 GIOVANNI DI *SER* LODOVICO TORELLI [ret. 1415]
 Giovanni di Stefano di Lorenzo [rag. 1417]
 GIROLAMO, *MESSER*, DI GIOVANNI FRANCHINI [ret. 1436]
 GIULIANO D'AMBROGIO (AMBROGI) [ret. 1425]
 Giuliano d'Andrea, *legnaiolo* [ret. 1433]
 Giuliano di Niccolò di Giorgio (*lanaiolo*) [rag. 1423]
 Guasparo di Nanni da Gello [ret. 1425]
- Jacopo, *ser*, di *ser* AGNOLO PUGLIESI [rag. 1425]
 Jacopo di Bartolomeo Magi, *legnaiolo* [ret. 1435]
 Jacopo di Giovanni di *messer* Arrigo [ret. 1424]
 Jacopo di Giusto d'Agostino [o. u. 1427]
 JACOPO, *SER*, DI LANDO LANDI [ret. 1419]
 JACOPO DI LAPO CIUTINI, *speciale* [rag. 1414]
 JACOPO DI MICHELE (DI TURINGO) CICOGNINI [rag. 1416, 1427, 1432; ret. 1431]
 Jacopo di Piero di Niccolò [ret. 1421]
 Jacopo di Tommaso di *ser* Jacopo di *messer* Leo [rag. 1419, 1421; ret. 1423]
- Lapo d'Antonio di Martino [rag. 1437]
 LAPO DI CIUTINO DI LAPO (CIUTINI) [cam. 1423, 1427]
 Lapo di *ser* Dietaiuti [cam. 1412; rag. 1422]
 Lapo, *ser*, di *messer* Guido [ret. 1426]
 Lapo di Nofri, *fabbro* [ret. 1419]
 Leo di *ser* Jacopo [ret. 1418]
 Leonardo d'Andrea di Cenni, *cimatore* [ret. 1435]
 LEONARDO DI BARTOLOMEO DI GUIDUCIO (BUONRISTORI?) [rag. 1437]
 Leonardo, *ser*, di *ser* Filippo (...), *notaio* [ret. 1423]
 LEONARDO DI FRANCESCO ANGIOLINI [rag. 1424; cam. 1425]

- LEONARDO DI *SER* GIOVANNI SACCAGNINI
[*cam.* 1419; *rag.* 1430]
Leonardo di Meo (di P. Tiezi) [*rag.* 1420]
Leonardo di Tato, *lanaiolo* [*ret.* 1417; *cam.* 1422; *rag.* 1431, 1434]
LEONARDO DI *SER* TOMMASO DEL ROSSO
[*esecutore* 1410; *ret.* 1416]
Lorenzo, *ser*, di Bartolomeo, *notaio* [*ret.* 1428 (catasto)]
Lorenzo di Stefano d'Arrigo [*rag.* 1424, 1426]
LOTTO DI RIDOLFO DI NICCOLÒ MALASSEI
[*cam.* 1420; *rag.* 1429, 1433, 1437]
Luca di Cecco di Bernardo [*ret.* 1433; *rag.* 1437]
Luca, *ser*, di CRISTOFANO DI PAGOLO BANCHELLI, *notaio* [*rag.* 1423; *ret.* 1430]

Marco [*cam.* 1436]
Martino di NICCOLÒ MARTINI [*ret.* 1418]
Matteo di *ser* Niccolò di *messer* Tedaldo
[*ret.* 1416; *rag.* 1417, 1419]
Metto di Metto [*cam.* 1432]
Michele di Giovannino, *lanaiolo* [*ret.* 1412; *rag.* 1413]
Michele, *ser*, di *messer* Michele [*ret.* 1431]
Michele di Stefano Buonsignori [*ret.* 1433]
MILANESE DI RIDOLFO MILANESE [*ret.* 1420]
Monte di Cecco [*rag.* 1418; *cam.* 1421]
Moro di Morone [*cam.* 1435]
Morone di Moro [*rag.* 1432]

Naldo Nicolozzi [*rag.* 1412]
NANNI DI BERTINO GUARDINI [*ret.* 1430]
Nanni di Lorenzo [*rag.* 1421]
NANNI DI PAVOLO MARCOVALDI [*rag.* 1411]
Nerone di Nero [*rag.* 1432]
Niccolò d'Agnolo, *lanaiolo* [*ret.* 1414]
Niccolò d'Antonio, *lanaiolo* [*cam.* 1433]
Niccolò di Benedetto, *fabbro* [*cam.* 1414; *rag.* 1423]
Niccolò di Bernardo [*ret.* 1417]
Niccolò di Filippo di Lotto [*ret.* 1413]
NICCOLÒ DI PIERO BENUZZI, *tintore* [*ret.* 1426; *rag.* 1431]
NICCOLÒ DI RIDOLFO MALASSEI [*ret.* 1420; *rag.* 1425]
NICCOLÒ DI STEFANO BUONRISTORI [*rag.* 1429]

Niccolò di Stefano di Geri [*ret.* 1436]
Niccolò di Stefano di Piero [*ret.* 1426]
Niccolò, *ser*, di Stefano di *ser* Tingo [*ret.* 1436]
Nicolozzo di Domenico Nicolozzi, *lanaiolo* [*ret.* 1423; *rag.* 1426; *o. u.* 1427]
Nofri di Neri di Nicolozzo Milanese [*rag.* 1419]

OTTO, *SER*, DI PAVOLO VERZONI [*ret.* 1429]

Pagolo di Guccio d'Alesso [*rag.* 1416]
PAGOLO, *MESSER*, DI STEFANO TORRIGIANI
[*ret.* 1419]
Pasquino di Giovanni, *pizzicagnolo* [*ret.* 1435]
PAVOLO DI ANTONIO FORESI [*ret.* 1431]
PAVOLO DI *SER* JACOPO DI LANDO DE' LANDI [*rag.* 1436]
PAVOLO, *SER*, DI SIMONE MAGINI [*ret.* 1438]
Perfetto di Pasquino di Giovanni, *pizzicagnolo* [*rag.* 1436]
PIERO DI GALATTO CAMBIONI [*rag.* 1415; *ret.* 1422]
Piero di Giovanni Ghetti, *lanaiolo* [*ret.* 1415]
PIERO DI GIOVANNI QUARTUCCI [*ret.* 1432]
PIERO DI *MESSER* GUELFO PUGLIESI [*ret.* 1431]
PIERO DI NICCOLÒ DE' MACCI [*ret.* 1430]

Ridolfo di *messer* GUELFO PUGLIESI [*ret.* 1420]

Sandro di Marco [*cam.* 1416]
SANDRO DI MARCO MARCOVALDI [*rag.* 1432]
SANDRO DI NICCOLÒ DI *SER* GIOVANNI CAMBIONI [*o. u.* 1427; *ret.* 1432]
Schese di Chiarozzo [*rag.* 1426]
Sebastiano di Bartolomeo Magi, *lanaiolo*
[*rag.* 1422, 1427; *cam.* 1424]
Simone di Bartolomeo, *speciale* [*ret.* 1438]
Simone di Giovanni Rigattieri [*ret.* 1423; *rag.* 1430]
SIMONE DI *MESSER* GUELFO PUGLIESI [*ret.* 1428]

Simone di Piero da Carteano [*rag.* 1428]
 Stefano di Bartolomeo di Meo, *lanaiolo*
 [*rag.* 1413, 1420, 1432; *ret.* 1436]

STEFANO CONVENEVOLI, *speziale* [*rag.*
 1424; *ret.* 1429]

Stefano di Ciuto [*o. u.* 1427]

Stefano di Francesco, *calzaio* [*cam.* 1428]

Stefano di Geri Ghetti [*ret.* 1419]

Stefano di Lazzareo, *lanaiolo* [*ret.* 1424]

Stefano di Luperello [*rag.* 1434]

Stefano di *ser* Piero [*rag.* 1411]

STEFANO DI PIERO BALDINUCCI [*ret.* 1434]

STEFANO DI *SER* PIERO CEPPARELLI [*ret.*
 1437]

Stefano di Stefano, *sarto* [*ret.* 1414]

Stefano di *messer* Tingo [*rag.* 1416, 1411]

Torello, *messer*, di *messer* Niccolò [*ret.*
 1411]

Urbano di Jacopo di Neri di Porte San
 Giovanni [*rag.* 1416, 1418, 1421; *ret.*
 1425]

Vannozzo di Piero di *ser* Vannozzo, *speziale*
 [*rag.* 1431, 1435]

ZANOBI DI *SER* BARTOLOMEO LEVALDINI
 [*ret.* 1429; *rag.* 1435]

APPENDICE 2

Donazioni di farina in elemosina a nuclei familiari di Prato e distretto
(Entrata e Uscita del Ceppo Datini 1415-16, ASPo, Ceppi, 1493, c. 328r e sgg.)

Nuclei familiari di Prato e sobborghi (totale 322 nuclei)

Nome	Farina donata in staia (1 staio = 11,7 kg)	Numero donazioni
Agnese, <i>monna</i> [nipoti-pupilli]	1,00	1
Agnola, <i>monna</i> , di Brugatto	0,50	1
Agnola, <i>monna</i> , di Cappellaccio	1,00	1
Agnola, <i>monna</i> , di Domenico	0,50	1
Agnola, <i>monna</i> , di Matteo	0,50	1
Agnola, <i>monna</i> , di Niccolò al Mercatale	0,50	1
Agnola, <i>monna</i> , di Zarino	1,50	3
Agnola, <i>monna</i> , fu di Giovanni	0,50	2
Agnolo di Meo	7,50	5
Agnolo di <i>messer</i> Giovanni Lippi [poveri]	8,00	5
Alberto di Domenico	3,00	3
Albizo di Niccolò e Niccolò suo figlio [cieco]	3,00	3
Alesso di Simone, <i>toppaio</i>	2,00	2
Amerigo di Giovanni	4,50	4
Amerigo Guazalotti	4,00	4
Andrea di Duccio al Mercatale [vecchio; aveva male]	4,00	4
Andrea di Martino	1,00	1
Andrea di Michele	2,00	3
Andrea di Monte Angiolini	8,00	4
Andrea di Simonetto al Mercatale	4,00	4
Andrea, <i>monna</i> , di Bartolo Carocci [<i>vedi</i> Mea, <i>monna</i>]	3,00	3
Andrea, <i>monna</i> , di Martino	3,00	3
Antonia, <i>monna</i> , di Quazzeri in S.Fabiano	2,50	3
Antonio Bicchierini	1,00	1
Antonio da Filettole [guarda alle Porte]	3,00	3
Antonio di Bartolo da Calenzano, nel Mercatale	2,50	3
Antonio di Benintendi, detto Malcorpo	1,00	1
Antonio di Biccherino	2,50	3
Antonio di Giovanni Bernazza [povero; <i>vedi</i> Bernazza]	1,00	3
Antonio di Goglio in Mercatale [guarda le Porte; infermo esso e la donna]	3,00	3
Antonio di Lippo, <i>maniscalco</i>	5,00	5
Antonio di Niccolò del Cavalca	2,00	2
Antonio di Rombolo, <i>calzolaio</i>	2,00	2
Antonio di Stefano Modei	4,00	4

Antonio Romano, <i>barbieri</i>	4,00	4
Ave, <i>monna</i> , al Mercatale	0,50	1
Bartolo di Sandro, <i>speciale</i>	1,00	1
Bartolomea, <i>monna</i> , di Piero	1,00	2
Bartolomea, <i>monna</i> , di Pratese	0,50	1
Bartolomeo di Cecco Vannozzi	4,00	4
Bartolomeo di Cecco, <i>legnaiolo</i>	2,00	2
Bartolomeo di Pattino	10,00	5
Bartolomeo di Vanni Saccagnini	12,00	6
Barufaldo M[eso]	2,00	2
Battuti di San Domenico, la Disciplina dei	1,00	1
Beccaraccio di S.Fabiano	1,00	1
Bella, <i>monna</i> , d'Antonio Buonsignori	0,50	1
Benatte, <i>monna</i> [da' tintori]	2,00	4
Benatte, <i>monna</i> , sta a S.Agostino	0,50	1
Benedetta, <i>monna</i> , di Stefano	1,00	1
Benedetta, <i>monna</i> , del Gamba	2,00	2
Benedetta, <i>monna</i> , di Cino	0,50	1
Benedetta, <i>monna</i> , di Stefano	2,50	3
Benedetto di Bartolo, <i>ortolano</i>	3,00	3
Benvenuta, <i>monna</i> , di Cino di Piero	3,00	4
Bernazza [famiglia e pupilli; <i>vedi</i> Antonio di Giovanni]	3,00	3
Betta, <i>monna</i> , di ser Chimenti di ser Leone	6,50	6
Biagia, <i>monna</i> , d'Antonio del Carota	2,50	3
Boli di Jacopo Nastaccino	1,50	1
Bolognino da Bologna	0,25	1
Buono di Marco Barcossi	12,00	6
Buosso, <i>cuoco</i> [sta alle Fornaci]	1,00	2
Caio d'Alesso	1,00	1
Cappelaccio	1,00	1
Carfagno	0,50	1
Cartuno, <i>mugnaio</i>	0,50	1
Caterina, <i>monna</i> , del Corazino	1,00	1
Caterina, <i>monna</i> , di Beccheraccio [vecchia]	2,00	2
Caterina, <i>monna</i> , di Domenico Chezeri	1,00	1
Caterina, <i>monna</i> , di Falcuccio	3,50	4
Caterina, <i>monna</i> , di Petro	0,50	1
Caterina, <i>monna</i> , di Tosto a Cerreto	0,75	1
Caterina, <i>monna</i> , di Zappo a San Jacopo	0,50	1
Cecco di Vivolo da Fossato	1,00	1
Cerbone di Cambio	3,00	3
Checça, <i>monna</i> , del Garda	0,50	1
Checça, <i>monna</i> , di Pasquino	1,00	1
Checço di Giovanni	1,00	1
Checço di Ventura Duranti al Mercatale	4,00	4
Checço, <i>legnaiolo</i>	1,00	1
Checço, <i>pianellaio</i>	1,50	1
Chella, <i>monna</i> , di Pasquino <i>mugnaio</i>	1,00	1
Chello di Bonaccorso [pupillo]	3,00	3